ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI TORINO

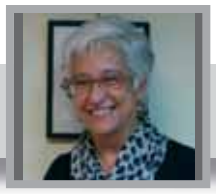
AVO TORINO INFORMA

Periodico di formazione e informazione dell'Associazione Volontari Ospedalieri di Torino

N. 66 GIUGNO 2014

Direttore responsabile: Marina Sajia Chiarmetta
Aut.trib.n.3675 dell'8/7/86

Redazione Via S. Marino, 10
Stampa Tipografia Impronta - Nichelino (To)
con il contributo Fondazione CRT



EDITORIALE

di Eugenia Berardo

Apprendo con interesse l'esperienza delle volontarie Alfia e Angela che, nell'ambito del progetto *Grundtvig Life – Italia Portogallo*, hanno soggiornato per tre settimane a Lisbona ospiti della *Liga Portuguesa contro o cancro.* (ved. pag.12).

Dal loro resoconto scopro che le neo volontarie, quando entrano a far parte dell'Associazione portoghese, diventano *"stagiarie"* ed effettuano un tirocinio di ben dodici mesi! Dopo di che, se tutto va bene, viene loro convalidato il passaggio a volontarie effettive della *Liga* nel corso di una solenne cerimonia alla presenza della moglie del Presidente della Repubblica. Si vuole così evidenziare l'importanza che ogni volontario si assume nei confronti della collettività.

Leggo poi che uno dei temi affrontati nei lavori di gruppo al VII Convegno dei Presidenti a Pescara si intitola *"La responsabilità come elemento di distinzione"*. Vi invito a leggere a pag.9 le domande, tra le quali spicca: *"Quanto il volontario si sente parte integrante di un unico grande progetto di cui, per la sua piccola parte, è responsabile"?*

Due realtà, due momenti, due fonti diverse, che portano nella stessa direzione. In un'epoca che vede sminuita l'etica della responsabilità e tende a giustificare tutto a buon mercato, come possiamo comprendere meglio la responsabilità del nostro "essere volontari"?.

Recentemente un volontario mi ha consigliato la lettura del libro di Beppe Severgnini *"La vita è un viaggio"* (Rizzoli), invitandomi a soffermare l'attenzione sul capitolo riguardante il *"Servizio"*.

Lo scrittore riflette sul mondo del volontariato e sulle qualità necessarie per chi intraprende un servizio a contatto con la fragilità e la sofferenza.

Ho trovato spunti interessanti che fanno riflettere e ritengo siano da condividere con tutti voi.

Severgnini parte dalla constatazione che esistono talenti evidenti (musicale, matematico, sportivo). È facile capire se qualcuno è portato per il calcio o per il canto.

Il talento sociale (capacità di sintonizzarsi sul prossimo e agire con gli altri) è invece una forma di intelligenza emotiva, la più sofisticata. È la risorsa fondamentale nel mondo del volontariato e sovente rimane nascosta o indirizzata verso obiettivi sbagliati.

La bontà, dice Severgnini, non è sufficiente. Si può avere un grande cuore, ma non possedere le qualità necessarie per stare a contatto con fragilità e sofferenza. Non è facile dire a qualcuno che non ha talento sociale e che perciò rischia di fare danni. Ma, ribadisce lo scrittore, il volontariato non deve soccorrere i volontari: deve aiutare gli altri.

Rivestono particolare importanza la costanza e l'affidabilità. Il servizio non è generosità sporadica. È necessario anche il tempismo, perché è un'illusione pensare che nulla mai cambi. I cambiamenti non sono fonte di frustrazioni, ma di stimoli. A costanza, affidabilità e tempismo, si aggiunge l'elasticità che vuol dire accettare le eccezioni, sapersi adattare, ma conoscere molto bene le regole.

Citando un frammento del poeta greco Archiloco *"La volpe sa fare molte cose, il riccio una sola. Ma molto bene"*, Severgnini sottolinea: *"… in un Paese-volpe come il nostro c'è bisogno dell'umiltà del riccio. Di persone che fanno bene ciò che scelgono di fare e continuano a farlo, anche nei momenti di scoraggiamento e difficoltà. Chi ha bisogno, ha bisogno sempre. Preferisce incontrare il riccio; non corre dietro alla volpe, che compare e scompare"*.

Il capitolo sul "Servizio" si conclude con questo pensiero: *"Le persone che hanno bisogno di noi vedono cosa facciamo, ascoltano cosa diciamo, seguono – spesso – non sempre – le nostre indicazioni. Dobbiamo renderci conto, mentre lavoriamo con gli altri e per gli altri, di lasciare le nostre impronte: non possiamo ignorarle, né disconoscerle."*

Mi pongo subito una domanda: le mie, sono impronte di volpe o di riccio?

In questo numero

2 Editoriale

3 Riflessioni scomode
Sentimenti rischiosi

5-6 Spunti per l' autoformazione
Il meglio per l'uomo?
Stare in equilibrio sul filo della vita

7 Finestra sul mondo
Una storia di riscatto dolce come lo zucchero

8-9 Cronache e Appuntamenti
Assemblea ordinaria
VII Conferenza dei Presidenti
VI Giornata Nazionale 2014

10 Avo Giovani
La parola ai volontari

11-12 Oggi in bacheca
L'AVO si mette in gioco...
Convegno sul dolore
Lettera di una tirocinante
Progetto Grundtvig -Life
La grandezza di un cuore...
Quanta ricchezza...

13-14 Notizie dagli ospedali

15 Dal mio *block notes*
Un uomo misterioso e la sua valigia

16 Dove siamo

La Redazione porge a tutti gli auguri di un'estate serena, con un pensiero particolare ai pazienti in ospedale e a casa, agli anziani e agli ospiti delle RSA.

In redazione:
Eugenia Berardo, Marina Chiarmetta, Angela De Liberato, Onofrio Di Gennaro, Elena Ferrario, Antonio Gallo, Franco Marchisio, Lucia Nicoletta, Dario Oitana, Roselena Testore

RIFLESSIONI SCOMODE

di Dario Oitana

SENTIMENTI RISCHIOSI

« Una giovane e gentile infermiera, durante una biopsia epatica a ferita aperta, per darmi aiuto e conforto, mi ha preso e stretto la mano. È stato un gesto che mi ha aiutato, non tanto fisicamente quanto moralmente. L'ho ringraziata e guardata con simpatia. La stessa infermiera ha compiuto lo stesso gesto nei confronti di un malato giovane che viveva malissimo il decorso post-operatorio ed era seguìto poco dai familiari che vivevano fuori Torino. In pratica veniva qualche volta la vecchia madre, anche lei piuttosto malandata. Il poveretto avrà avuto quarant'anni e non era sposato. Necessitava con tutta evidenza di aiuto e di affetto. Io non potevo muovermi e tentavo solo di calmarlo con disponibilità al confronto e allo scambio di parole. L'infermiera l'ha incoraggiato dandogli anche qualche carezza. Non potevo metterla sull'avviso della pericolosità del gesto affettuoso senza offendere il compagno di camera. È accaduto quello che temevo. Lui ha scambiato il gesto della donna come segno d'affetto. Lo era, ma non dell'affetto che a lui mancava. Ha cercato di abbracciarla e di dichiararle improvviso amore. Lei non ha potuto che ritrarsi spaventata, provocando così un dolore e un'angoscia maggiore di quella che aveva tentato di alleviare. Da quel giorno l'infermiera non è più entrata nella nostra stanza e il malato non si è più ripreso psicologicamente. Riferisco un'esperienza che ho vissuto con un senso di impotenza e di angoscia che si rinnova ogni volta che la riferisco o che ci penso».

Questo il racconto di un mio amico. Preciso che non vi sono coinvolti volontari AVO.

Dopo avere ascoltato l'accaduto, mi è venuto da dire con profonda commozione e rabbia: «Ma tu avevi un enorme privilegio rispetto al tuo compagno di camera. Tu hai il grandissimo e insostituibile amore di tua moglie. E hai anche figli e nipoti che ti vogliono bene e che ti aiutano. Per te il gesto della donna è stato un *optional*, un accessorio. Per l'infelice vicino di letto, solo e abbandonato, quel gesto è stato tutto, tutto, tutto! E anche l'infermiera non avrebbe dovuto essere dominata dalla paura e dal complesso di colpa. Avrebbe potuto ritornare nella camera e parlare delicatamente al malato».

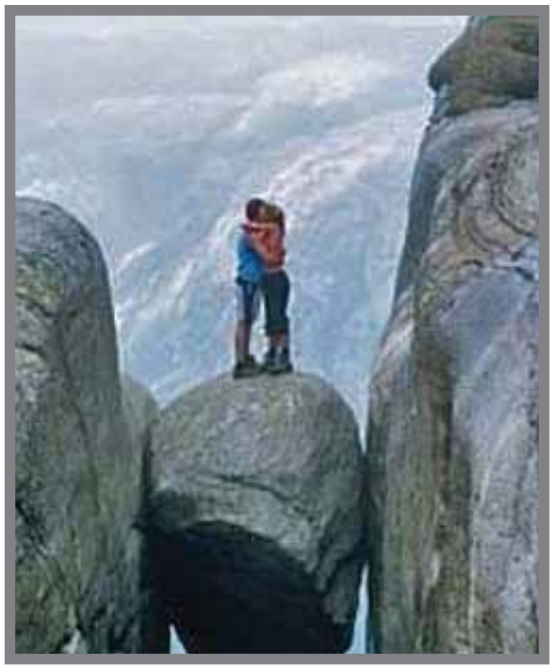
Possiamo dire che coloro che sono poveri in amore darebbero anche la vita per un sorriso, una carezza, purché fosse un dono d'amore spontaneo e gratuito. Darebbero la vita in cambio di quello che per gli altri costituisce la normalità quotidiana. Darebbero la vita in cambio di pochi giorni d'amore, anche di un amore destinato a finire: poiché il ricordo dell'amore rimane in eterno. Il ricordo dell'ebbrezza di amare e di essere amati, il vivere la propria identità in comunione con un'altra persona in un istante unico e irripetibile è qualcosa che rimane per sempre.

Immaginiamo un detenuto nel campo di sterminio di Auschwitz. Trova per terra un pezzo di pane. Lo afferra con furia e lo divora. In quell'istante tutta la sua vita è quel pane. Ma, per chi non conosce la situazione, egli appare come un ghiottone, privo di controlli.

L'amore-eros (non necessariamente "genitale") potrà mai non essere discriminatorio, fonte di stridenti ingiustizie e di atroci delusioni? Potrà mai essere per tutti qualcosa di spontaneo, non mercenario né guidato solo da un freddo senso del dovere?

C'è chi ha la possibilità di realizzarsi attraverso la ricchezza dei contenuti affettivi che la vita fornisce. Non solo nell'esaltante amore di coppia, ma anche nell'amore che si manifesta nei legami di famiglia.

Ma il *povero in amore* viene escluso da questo mondo in modo che a lui appare ingiusto, violento. Si parla spesso di violenza sessuale. Certamente si tratta di qualcosa di traumatico e di ripugnante. Ma che dire della privazione di qualsiasi rapporto affettivo, privazione imposta giorno dopo giorno a un essere che è estremamente bisognoso di tenerezza?



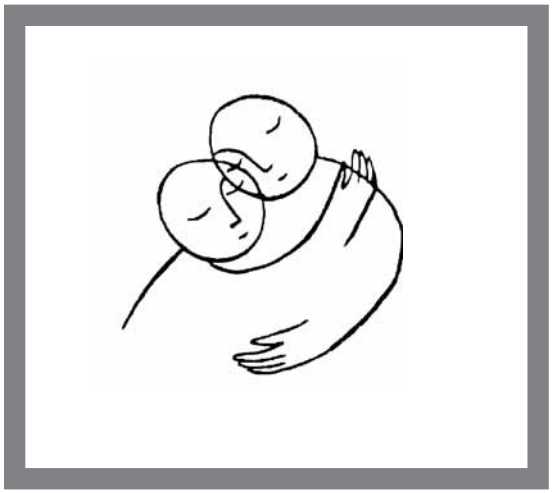
Quelli che ho finora esposto sono casi limite, casi particolarmente drammatici e tragici. Ma possono servirci per farci riflettere su problemi in cui ci scontriamo tutti i giorni, in particolare nel corso del nostro servizio come volontari ospedalieri.

È da parecchi anni che abbiamo coniato uno slogan suggestivo: "terapia dell'amicizia". Il comunicare una disponibilità all'amicizia può giovare grandemente alla salute del malato. Ma quale rapporto può intercorrere tra l'amicizia e l'amore, quest'ultimo inteso come quella forza che ci deriva dall'innamoramento? Certamente c'è una grande differenza. L'amicizia è un sentimento meno intenso. Dovrebbe essere libera, priva di gelosia e desiderio di possesso.

Ma anche l'amicizia è, almeno in parte, un fatto emotivo e il linguaggio delle emozioni non è sempre facile da esprimere e da recepire. Fino a che punto si può comunicare un tipo di amicizia in grado di costituire una forma di terapia? Può l'amicizia essere solo un dovere che è imposto dalla scelta del volontariato? Non sempre chi è og-

getto di un gesto di amicizia è in grado di distinguere ciò che è veramente spontaneo e ciò che è in qualche modo - diciamo - professionale, dipendente dal ruolo che l'altra persona ricopre in quel momento. E se percepisce che è solo un "dovere", la cosa può riuscire sgradevole. Se lo sente come un vero segno di affetto, possono sorgere serie complicazioni.

L'amicizia, così come viene comunemente considerata, si manifesta tra due persone. E ciò, come l'amore nel caso precedentemente citato, può essere fonte di spiacevoli equivoci, di fraintendimenti talvolta dolorosi. E anche nell'amicizia possono scoppiare banali gelosie, competitività, pettegolezzi. Nella scelta del malato da assistere non siamo spesso influenzati dalla simpatia che la persona ci ispira?



Allora occorre rinunciare alla "terapia dell'amicizia"? Limitare le nostre azioni al pur necessario aiuto puramente materiale, come per esempio imboccare chi non è in grado di nutrirsi da solo?

Ma rinunciare a un'autentica amicizia significherebbe rifiuto di una dimensione essenziale dei rapporti umani, comunicare e ricevere affetto. Significherebbe rifiutare la ricchezza della vita, spaventati dalle ambiguità e dai pericoli che dominano gran parte dei nostri rapporti reciproci.

Se abbiamo la sensazione di stare per essere travolti dall'universo delle nostre emozioni, occorre solo cercare di introdurvi un pizzico di riflessione e di cautela.

Notizie sulla
LIDAP Piemonte
Lega **I**taliana contro i **D**isturbi d'**A**nsia, agorafobia e attacchi di **P**anico

La LIDAP è un'Associazione nata nel 1991 e rappresenta in tutta Italia un punto di riferimento per le tematiche legate ai disturbi d'ansia e panico. Interamente formata da persone che ne soffrono o ne hanno sofferto, l'Associazione si propone di diffondere informazioni, di condividere esperienze, di promuovere la costituzione di gruppi di autoaiuto e di essere un riferimento per coloro che vivono i disturbi di ansia in isolamento.

L' ansia e il panico sono disturbi che riguardano non solo il singolo individuo, ma coinvolgono tutte le sfere relazionali che sono strettamente legate agli interessi e al movimento. Le conseguenze derivate dal prolungarsi del disturbo si ripercuotono negli ambiti familiare, sessuale, relazionale, scolastico e lavorativo.

L'ansia, ad esempio, prima inibisce, poi arresta la possibilità di movimento e di interazione di un individuo. Come rilevato dall'Associazione, l'ansioso può giungere alla totale perdita dell'autonomia ed uscire di casa solo se accompagnato e pervenire, allo stremo, ad uno stato di completo isolamento. Ad oggi il numero dei reclusi dall'ansia contattati dall'Associazione, si aggira intorno a diverse centinaia, con un'età che scende fino a 16 anni.

Diversi studi hanno evidenziato l'aumento dei disturbi d'ansia tra gli adolescenti per i quali solitudine, difficoltà familiari e scolastiche possono esprimersi anche con l'insorgenza di ansia e di attacchi di panico.

Esistono cure che prevedono interventi di tipo farmacologico e non farmacologico, che tengono conto che ogni ansioso, come ogni uomo, è dissimile da un altro e ha un suo percorso di guarigione.

Per chi volesse saperne di più, la sede regionale della LIDAP Piemonte è in via S. Marino, 10.

Sito Internet: www.lidap.it

di Elena Ferrario

IL MEGLIO PER L'UOMO? STARE IN EQUILIBRIO SUL FILO DELLA VITA

La vita è come andare in bicicletta. Per mantenere l'equilibrio devi muoverti.
Albert Einstein

A volte ti serve un passo falso per capire come si cammina e dopo prendi il via. Ti serve un inciampo, poi metti un piede dietro l'altro e non cadi, no, stavolta no, hai trovato equilibrio. Ed è una gran conquista.
Giulia Carcasi

Il significato tutto positivo dei contrasti della vita risalta dalla possibilità che essi offrono all'uomo di riequilibrarsi sempre con arte e con inventiva.
Pietro Archiati

Chi di noi può dire in tutta franchezza di non sentirsi spesso lacerato, combattuto o demoralizzato per le continue sfide, difficoltà, problemi e dolori di ogni sorta che l'esistenza ci porta incontro? Si può semmai affermare il contrario e cioè che i momenti in cui ci sentiamo veramente rilassati e in un accettabile equilibrio interiore sono abbastanza rari. Per rendersene conto non occorre pensare ai casi estremi di scontento o di disperazione esistenziale che spingono tragicamente troppe persone a togliersi la vita. Basta riflettere semplicemente su quanti psicofarmaci la gente consuma, per assicurarsi un minimo di stabilità emotiva che altrimenti non riuscirebbe a trovare durante il giorno, o per poter dormire allontanando i fantasmi della notte.

Che la vita ci sbilanci in continuazione, non deve però stupirci: è proprio questo il suo compito. Il compito nostro, invece, è quello di ribilanciarci con arte e fantasia, ogni volta che qualche forza contraria ci fa allontanare dal punto di equilibrio. Senza gli sbilanciamenti che la vita ci impone, vivremmo in un perenne stato di quiete, non avremmo alcuna conquista da compiere e non ci sarebbe per l'uomo alcun progresso evolutivo. È indubbio però che fare gli equilibristi a vita costa molta fatica; richiede una mobilitazione di forze che non sempre riusciamo a trovare in noi stessi.

Una riflessione sulle dinamiche che sono coinvolte in questo continuo alternarsi di sbilanciamenti e ribilanciamenti esistenziali potrà forse aiutare a conoscerci o ri-conoscerci meglio. Un primo chiarimento ci viene dall'origine stessa della parola. Equilibrio, dal latino *aequilibrium*, composto da *aequus* ossia "uguale" e *libra* ossia "bilancia", si riferisce al fatto che i bracci della bilancia (quando sono in equilibrio), si trovano in posizione di parità: quindi "equilibrio" significa appunto "bilanciamento". Nella vita dell'uomo il bilanciamento deve compiersi tra poli opposti, tra forze che si contrastano, e che egli, volendo, può riuscire a poco a poco ad armonizzare sempre meglio come diremo in seguito.

Ci sono molte paia di opposti, di polarità, che interagiscono sul palcoscenico della nostra vita: elenchiamone una piccola serie, tanto per farcene una rappresentazione: *pessimismo/ottimismo, egoismo/altruismo, mascolinità/femminilità, conservatorismo/progressismo, emotività/pensare logico, idealismo/praticità, introversione/estroversione*, e così via.

Per dare un'idea del loro funzionamento, mi soffermo sulla polarità *amore/volontà* che è ben presente nella vita di molte persone. L'amore spesso è associato alla tenerezza, alla dolcezza, all'accoglienza. Volontà, invece, può voler dire durezza, potenza e concentrazione. La volontà dà fermezza e aiuta un individuo a oltrepassare tutti gli ostacoli che si frappongono tra lui e il suo scopo, fino al punto, talvolta, di portarlo a danneggiare altri per arrivare dove vuole lui; l'amore invece rende le persone meno interessate agli scopi e molto più ai sentimenti e alla realtà delle relazioni. Questa polarità si evidenzia ad esempio nel dilemma di molti genitori ed educatori: la scelta fra l'essere severi e il dare invece piena libertà ai desideri del bambino, e spesso anche ai suoi capricci. Un simile dilemma si può presentare anche in un tribunale con l'alternativa tra il rispetto rigido della legge che conduce a condanne senza appello e l'empatia con chi è sotto processo che può indurre i giudici a dubbiose assoluzioni o ad alleggerimenti di pena. Ogni polo di per sé è incompleto. L'amore del tutto privo della volontà rischia di essere debole e controproducente. Molte persone "amorevoli" tendono a essere timide, irresolute o troppo indulgenti. La volontà priva di amore, invece, può essere spietata. Può significare durezza, distruttività, ricerca del potere o del prestigio e in quanto tale portare all'isolamento. Se invece amore e volontà diventano complementari - grazie al lavoro del pensiero e alla generosità del cuore - il contrasto tra le due forze sarà superato. La volontà nei suoi aspetti più puri si armonizzerà con tutto l'amore dell'universo e l'amore accoglierà in sé qualità volitive di persistenza e di fermezza.

Quindi, se l'uomo non ce la fa ad armonizzare tra loro queste coppie di forze, va quasi sempre incontro a dolorosi conflitti interiori. Abbiamo appena visto con l'esempio precedente - ma ora dettaglieremo meglio altri particolari - che quando una polarità prevale a totale scapito dell'altra, la persona si identifica

esclusivamente con quel polo; resta prigioniera di ciò che ha scelto e soccombe alle sue limitazioni diventando unilaterale e rigida. Le conseguenze di questo atteggiamento sono spesso aspri conflitti interpersonali: fra il padre *pratico* e il figlio *idealista*, fra *moralisti* e *libertini*, fra *realisti* e *utopisti*, tanto per fare degli esempi.

A questo punto però qualcuno potrebbe osservare che molti grandi della storia o del nostro presente, lungi dal presentarsi come modelli di equilibrio, sono esempi clamorosi di eccessi unilaterali. Einstein, decisamente sbilanciato verso la scienza, affermò di aver rasentato la pazzia dopo essersi barricato in casa qualche anno tentando di formulare la teoria della relatività. Francesco d'Assisi, completamente assorbito dall'amore per Cristo espose il proprio corpo - frate asino, come lui lo chiamava - a ingiurie e strapazzi d'ogni genere. E che dire di persone meno celebri ma non meno animate da grandi ideali come ad esempio i "medici senza frontiere" che presenti su tutti i campi di guerra, spendono anni delle loro esistenze a salvare vite umane senza guardare, giorno e notte i giri delle lancette dell'orologio? Questi sono, per nostra grande fortuna, geni del progresso e della crescita di tutta l'umanità che vanno avanti con passi spediti per favorire l'avanzare della media dei più, a cui anche noi apparteniamo, e che ci stiamo arrabattando per risvegliare in noi quelle stesse forze spirituali di fantasia morale, di creatività, di dedizione e di sacrificio per il bene comune.

Tornando ora alla descrizione di come le polarità possano ostacolare l'equilibrio dell'uomo, dobbiamo prendere in conto anche casi di persone del tutto estranee al gioco degli opposti e che sembrano definite da un solo aspetto: ad esempio non conoscono altro che il lavoro, e non sanno giocare o concedersi un minimo di distrazioni; sono del tutto mentali e la loro vita emotiva è azzerata. Alla lunga questa unilateralità porta alla fossilizzazione e alla chiusura mentale: la negazione di qualunque forma di crescita umana, che si fonda, come si è già detto all'inizio, sul contrasto e sul dinamismo.

Invece in altri casi si può essere attratti da entrambi i poli senza tuttavia riuscire a metterli d'accordo tra loro: perciò si va altalenando tra l'uno e l'altro estremo e questa oscillazione sfocia in una specie di schizofrenia. Un caso tipico è quello dell'uomo dell'alta finanza o più generalmente di un *VIP*, che nella sua frenetica attività tutta dedita a fare soldi, si comporta da persona senza scrupoli ma che nell'ora di pranzo o alla domenica si ritrova con il tal gruppo di preghiera per assecondare qualche slancio mistico.

Resta ancora da considerare che in tutti noi sono svariate le coppie di polarità con cui dobbiamo confrontarci, sia simultaneamente che a intermittenza. Queste sono le sfide più complesse ed affascinanti che si offrono all'uomo nel proprio percorso esistenziale: quando egli riesce a far convergere in una sintesi armonica tutti gli opposti, allora fioriscono personalità veramente libere e integrate che da esperti equilibristi si muovono sul filo della vita in maniera agile, ritmica, quasi musicale, da un opposto all'altro. Sono queste personalità, che si ha talvolta la fortuna di incontrare, a farci scoprire che è possibile diventare artisti della mediazione: essere forti e al contempo amorevoli; avere ordine e libertà; essere pratici e utopisti; essere ragionevoli e illogici; essere saggi e temerari. Ma perché le persone capaci di queste sintesi stupende sono ancora troppo poche mentre incontriamo in questa nostra epoca moltitudini di uomini in lacerante sofferenza, scissi e frantumati, lontani da una vita armoniosa alla quale peraltro tutti anelano? Da dove nascono tipologie di esistenza così diverse?

Fin qui abbiamo visto, a grandi linee, alcune dinamiche e polarità che entrano in gioco lungo il cammino della vita di ogni uomo e da quanto detto si può anche intuire che l'equilibrio di cui tutti siamo in ricerca è molto personale (perché ognuno deve trovarselo da solo) e molto labile (perché è un gioco sempre da ricominciare). Ma su quali forze interiori l'uomo deve far leva per diventare un buon equilibrista? Su forze che tutti possediamo ma di cui il materialismo dilagante ha fatto perdere ogni consapevolezza, occultando l'idea - oggi derisa o commiserata - che nell'uomo fisico e perituro, fatto di carne e ossa e dotato di intelligenza, viva uno spirito eterno che è la sua vera essenza. È proprio con la polarità *spirito/ materia* che l'uomo occidentale di oggi deve fare i conti in prima istanza, recuperando in pienezza il polo dello spirituale che si è molto attutito a tutto vantaggio del polo materiale divenuto ipertrofico. Qualcuno obietterà: «Ma io a messa ci vado e dico anche le preghiere». Va bene, ma ciò non toglie che anche andando a messa si sia schizofrenici come il *VIP* di cui sopra, che fa i propri comodi materialistici alla grande e poi va al gruppo di preghiera. Anche fare volontariato rischia di essere un'alternativa laica ai rituali desueti della religione. Dedichiamo tre ore del nostro tempo per stare con gli ammalati e questo ci dà buona coscienza: ma poi che succede, nel resto del giorno e della settimana? Come vanno le nostre relazioni in famiglia, coi vicini, coi figli degli altri? Non a meraviglia? Ecco allora un'altra schizofrenia. Abbiamo detto che ogni polarità si supera quando gli estremi si compenetrano diventando uno il complemento dell'altro. Ecco, in questa nostra epoca troppo avvinghiata alla materia o alla spiritualità campata in aria, c'è bisogno urgente che materia e spirito si incontrino di nuovo in un grande abbraccio, scoprendo di essere fatti l'uno per l'altra come due innamorati. Allora la materia, la componente indispensabile che permette lo svolgersi della nostra vita terrena, recupera tutta la sua importanza e dignità: è da essa che lo spirito eterno e libero dell'uomo riesce a trarre le più belle melodie, espressioni di amore e di saggezza. Lo spirito ritrovato è il segreto dell'equilibrio interiore dell'uomo.

FINESTRA SUL MONDO

di Marina Chiarmetta

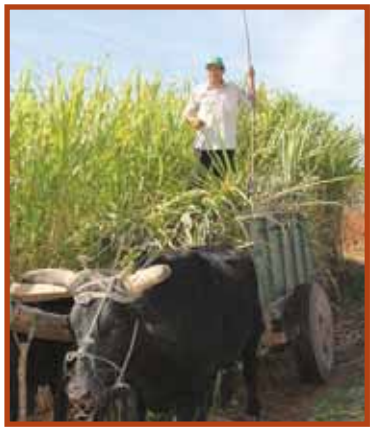
UNA STORIA DI RISCATTO DOLCE COME LO ZUCCHERO

Chi nasce *campesiño* in Paraguay non ha altra possibilità di lavoro se non presso uno dei pochi grandi latifondisti che nel paese controllano tutto: l'economia, la giustizia, la politica, la vita sociale. Il suo destino non ha altro sbocco che lo sfruttamento e la servitù verso le multinazionali che avanzano con i loro brevetti.

Nel 1975, in piena dittatura, trentanove famiglie nella *Cordillera* delle Ande decisero di mettere insieme i loro risparmi e fondarono *Manduvirà,* una cooperativa di risparmio e di credito che cercava di proteggere i soldi guadagnati nei campi, fornendo anche dei piccoli prestiti. I soci della cooperativa coltivavano l'utopia dell'indipendenza e nel 1990 riuscirono a produrre in proprio la canna da zucchero: da braccianti sotto il giogo del padrone si trasformarono in liberi coltivatori.

Ovviamente dovevano sempre vendere la canna al padrone dello zuccherificio che pagava poco continuando a sfruttarli. Chiesero un prezzo più equo senza ottenere nulla e allora ebbero insieme la forza di incrociare le braccia e di scendere in sciopero. Niente aumenti, niente canna. Dopo un secolo di sottomissione una protesta del genere era inaudita. Lo zuccherificio fu costretto a chiudere e i *campesiños* riuscirono ad affittare uno zuccherificio in crisi lontano settanta chilometri, facendo l'impossibile per trasportare la canna. Riuscirono però a vendere il prodotto finito: avevano messo la parola fine ad un sistema perverso. È a questo punto che "Altro Mercato" entra in contatto con Manduvirà, fornendo collaborazione e appoggio per la progettazione e aiuti concreti.

"Altro Mercato" è la più grande organizzazione di commercio equo e solidale in Italia. Anche a Torino ci sono parecchi punti di vendita.



Manduvirà ha oggi più di 1700 soci ed ha avviato da poco un progetto rivoluzionario, la costruzione di uno zuccherificio autonomo di proprietà della cooperativa, liberandosi così definitivamente dall'asservimento a cui è costretta la società contadina in Paraguay.

I *campesiños* hanno ottenuto la certificazione per la produzione dello zucchero biologico ricco di sali minerali e ferro.

La strada per ottenere tale zucchero è lunga: dopo aver curato tutto l'anno la canna, togliendo le foglie con il *machete* e pulendo il campo, la tagliano, la pelano e la trasportano con il loro carro a un centro di raccolta, dove una specie di gru di legno o di metallo (*guinche*) carica i fasci sul camion.

Manduvirà ha quaranta centri di raccolta, di cui circa un terzo forniti da *guinche* metallici ed elettrici che sono più sicuri rispetto a quelli di legno. Alcuni di questi *guinche* sono stati finanziati da progetti di "Altro Mercato".

Le mansioni di taglio e raccolta della canna, affidate a lavoratori stagionali, sono dure e faticose. Tutta la filiera è controllata dai soci. La scelta di produrre in modo biologico si inserisce in una cultura che non ha mai impiegato prodotti chimici. La lavorazione avviene per evaporazione

dell'acqua e successiva cristallizzazione, senza l'ausilio di sostanze chimiche sbiancanti.

Per trovare i finanziamenti per la costruzione dello zuccherificio, i soci hanno ipotecato le loro terre, ma la volontà di indipendenza produrrà anche una diminuzione dei costi di trasporto.

La collaborazione con il commercio equo ha cambiato la loro vita. Oltre ai servizi di risparmio, di credito e di solidarietà, la cooperativa ha realizzato una clinica che offre servizi medici di varie specialità; considerando che l'ospedale più vicino è a quarantacinque chilometri, questo è un grande aiuto per migliorare l'assistenza medica ad una comunità di circa 25.000 persone. La cooperativa offre inoltre ai figli dei soci dei *kit* scolastici, lezioni di inglese, corsi di igiene e di musica.

Manduvirà è veramente un caso esemplare: è riuscita a garantire un miglioramento di vita ai propri soci e ha dimostrato di saper progettare anche per il futuro uno sviluppo a medio e lungo termine.

Per conoscenza di tutti i lettori: presso le botteghe di Altro Mercato si possono portare i tappi di sughero recuperati che saranno macinati per produrre pannelli fonoassorbenti e atermici.

29 Marzo: Assemblea ordinaria

Durante l'Assemblea ordinaria del 29 marzo, abbiamo festeggiato i soci che con impegno e costanza svolgono da anni il loro servizio, consegnando loro a ricordo dell'evento un orologio in argento.

Hanno compiuto i 30 anni di servizio i volontari: *Bocca Maria Teresa e Vadalà Marina.*

Per i 25 anni di servizio sono stati premiati i volontari: *Balocco Maria Teresa, Cipriano Maria, Rivalta Luigi e Scoleri Antonio.*

Hanno raggiunto i 20 anni di servizio: *Canepele Rosanna, Caniglia Giuseppina, Caterino Giovanna, Cipolletti Anna, Fiorentino Giovanna, Galetto Ida, Iacobuzio Rocco, Longhitano Biagia, Mossino Giuseppina, Oitana Dario, Perazzo Matteo, Prandoni Maria Luisa, Trombello Filippa.*

Sono state infine consegnate 15 pergamene ad altrettanti volontari per i 10 anni di servizio: *Antonucci Patrizia, Baldi Laura, Boccalatte Carla, Bonomo Grazia, Bosticco Franco, Catino Lucia, Costantino Vincenzo, Fonsato Giovanni, Manassero Mara, Margutti Angelo, Mathew Aleyamma, Mura Scila, Parisotto Loretta, Torassa Fedela, Virando Laura.*

A tutti un caloroso "Grazie"!

30 anni

25 anni

20 anni

10 anni

AVOH ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI TORINO

Bilancio di Missione

È in corso di preparazione un opuscolo dal titolo ***"Bilancio di Missione"*** in cui si presenta l'attività della nostra Associazione attraverso tre punti fondamentali:

- **Identità** (profilo istituzionale, storia, missione, sistema di governo, ecc.);
- **Dimensione economica** (risorse raccolte e loro utilizzo, patrimonio a disposizione, ecc.);
- **Dimensione sociale** (attività e servizi svolti nel periodo di riferimento, scelta delle attività più significative, misurazione dei risultati, ecc.).

L'opuscolo sarà a disposizione dei soci in forma cartacea e pubblicato sul sito.

QUESTIONI DI IDENTITÀ NELL'ERA NUOVA DELL'AVO

VII CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE AVO D'ITALIA

III CONVEGNO AVO GIOVANI

MONTESILVANO MARINA 16-18 MAGGIO 2014

16-18 MAGGIO: VII CONFERENZA DEI PRESIDENTI
"Questioni di identità nell'era nuova dell'Avo"

È questo il tema che la Federavo ha scelto per la VII Conferenza dei Presidenti delle AVO d'Italia che si è svolto il 16-17 e 18 maggio al Montesilvano (Pescara).
Il tema centrale è stato poi sviluppato in quattro sottotemi da parte di altrettanti gruppi di lavoro che si sono confrontati e ne hanno tratto le conclusioni.

Riportiamo una sintesi dei temi affrontati nei sottogruppi. Così anche tutti noi potremo riflettere e provare a dare delle risposte.

A. Il senso dell'identità

Cos'è l'identità, come si crea l'identità, perché si sente il bisogno di un'identità? Nel mondo globale e omologato ha ancora un significato porre questioni di identità? L'identità coniugata con l"Era nuova dell'AVO" è coerente con una società sempre più multietnica e multiculturale?

B. Formazione per la tutela della specificità dell'AVO

Quanto conta la costruzione dei programmi dei corsi base che tengano conto della specificità dell'AVO?

Quanto importante è l'accompagnamento e il tutoraggio dei tirocinanti?

Quanta attenzione viene dedicata alla formazione permanente dei volontari e dei responsabili?

Quanto ritengono importante i Presidenti di AVO locali e regionali la loro formazione personale?

Quali strumenti usano per sviluppare le loro competenze e per verificarne l'efficacia?

C. La responsabilità come elemento di distinzione

Quanto il singolo volontario si sente parte integrante di un unico grande progetto di cui, per la sua piccola parte, è responsabile?

L'adesione all'Associazione viene percepita anche come testimonianza di un cittadino responsabile nei confronti della comunità in cui opera?

In quale misura i nostri iscritti sono consapevoli dell'importanza della deontologia nella tutela dell'identità dell'AVO? In quale misura sono consapevoli che gravi violazioni degli Statuti, dei principi fondanti, o - in certi casi - anche un gesto sbagliato compiuto nel momento sbagliato, possono avere riflessi che vanno bel oltre i confini della struttura in cui si sono verificati?

D. Comunicare l'identità

L'identità dell'AVO non può restare custodita in cassaforte. Va ribadita, riaffermata e comunicata all'interno e all'esterno dell' Associazione.

Alexis de Tocqueville, filosofo francese, scrisse: *"La democrazia è il potere di un popolo informato"*. Cosa comunicare? Come comunicare? Attraverso quali mezzi? A chi comunicare cosa?

Infine, domenica 18 i rappresentanti dell'AVO Giovani si sono ritrovati per un confronto e dibattito sui seguenti temi: ***Riconoscersi nelle buone regole e Obiettivo AVO Giovani.***

Siamo certi che arriveranno dai lavori di gruppo buoni frutti.

La Redazione

VI Giornata Nazionale AVO - ottobre 2014

In tutte le AVO d'Italia sarà celebrata il prossimo ottobre la VI Giornata Nazionale. Anche noi a Torino stiamo lavorando per far sì che le iniziative proposte siano interessanti, aggregative e utili a far conoscere la nostra Associazione sul territorio.

È già stata confermata la Mostra fotografica riservata a tutti i volontari e loro familiari. Considerata la passione dimostrata da molti, si vuole così dare spazio alla fantasia. Non si tratta di un concorso, ma di una esposizione di immagini che sarà la dimostrazione della sensibilità artistica dei volontari.

Tutte le informazioni per l'adesione alla mostra sono inviate tramite *news letter* e sono inoltre presenti sul sito www.avotorino.it e affisse negli spogliatoi.

Tutti siamo invitati dunque a tenere d'occhio le comunicazioni per essere aggiornati sulle iniziative che sono ancora in corso di definizione.

Franco Marchisio

A.V.O. GIOVANI

di Angela De Liberato

LA PAROLA AI VOLONTARI

È giunta tra noi da poco tempo una nuova volontaria, somala, dall'aspetto talmente giovane da far pensare a tutti noi dell'AVO giovani che sarebbe anch'essa venuta a far parte del nostro gruppo. Ed è così che, per conoscerla meglio, l'ho sottoposta ad una serie di domande a cui lei benvolentieri ha dato risposta. Il suo none è Faduma e svolge il suo servizio presso l'ospedale Regina Margherita da circa un anno.

Perchè hai deciso di dedicare una parte del tuo tempo al volontariato e, in particolar modo, all'A.V.O.?

Fin da giovanissima ho sempre dedicato del tempo al volontariato. A Roma, a Torino e a Borgaro Torinese, sin da quando i miei bimbi iniziarono a frequentare la scuola materna. Erano però tutte attività lontane anni luce dal settore ospedaliero.

Mio figlio, verso i tre anni, a causa di una polmonite, fu ricoverato per una settimana all'ospedale di Cirié, mentre la sorellina di venti mesi più grande era rimasta a casa con il padre. In quella settimana non ci fu nessuno che si alternò con me nell'assistenza, perché tutti i miei parenti erano lontani.

In quella circostanza capii quanto ci si può sentire soli in situazioni piene di preoccupazioni; nel mio caso all'ansia per il mio frugoletto disteso in quel lettino d'ospedale si aggiungeva la preoccupazione per l'angioletto rimasto a casa. In quell'occasione mi ripromisi che in futuro, qualora avessi potuto, avrei dedicato del tempo all'interno di un ospedale infantile, in modo da poter portare una parola di conforto a chi si era ritrovato nella mia stessa situazione.

Nel 2010 i miei genitori sono stati ricoverati al Mauriziano, dove ho visto e letto la locandina dell'A.V.O. e in quell'occasione decisi che quella sarebbe stata la mia Associazione.

Come è stato il primo impatto con il servizio?

L'OIRM (Ospedale Infantile Regina Margherita) è un labirinto per chi vi entra le prime volte e orientarsi nei reparti dei diversi padiglioni non è facile; così temevo di perdere l'orientamento, ma grazie alla volontaria Samantha non mi sono mai persa tra un ascensore e l'altro. Samantha mi disse con un sorriso " ricordati del corridoio di Grey's Anatomy!!" (telefilm americano ambientato in un ospedale di Seattle. *NdR*).

A proposito della sofferenza, sapevo a che cosa andavo incontro e ho sempre cercato di non imporre mai la mia presenza, ma di portare aiuto, conforto e gioco là dove serviva.

Durante il tuo servizio hai avuto delle difficoltà? Se sì, di che tipo? Come le hai risolte?

Una volta, all'inizio del servizio, mi sono trovata da sola in una grossa difficoltà a causa di un paziente adolescente "particolare" che non parlava l'Italiano. La situazione l'ho gestita grazie all'intervento di un amico del paziente che ho potuto far arrivare in ospedale e che parlava la stessa lingua del ragazzo. Grazie a lui il ragazzo si è tranquillizzato.

Nell'affrontare i casi che si presentano durante il servizio, è di grande aiuto anche l'esperienza di formazione, come ad esempio le simulazioni svoltesi durante gli incontri del progetto "Keep Calm and Be Avo" (un progetto dell'A.V.O. Giovani realizzato con l'aiuto di due psicologhe. *NdR*).

Come riesci a conciliare il tuo tempo personale con il servizio di volontariato?

Quando si vuole e si è molto motivati il tempo per conciliare la vita privata con il servizio si trova sempre. Per tale ragione, oltre alle tre ore regolamentari di servizio previste, non mi fa grande problema ritagliarmi il tempo per partecipare alle varie riunioni e iniziative dell'associazione che mi stimolano a conoscere più a fondo una realtà di cui sono ancora troppo poco informata.

Ritieni che ci siano differenze tra il servizio svolto da una volontaria giovane e da una meno giovane?

Per poter esprimere un'opinione al riguardo dovrei vedere all'opera entrambi ed in situazioni simili, cosa che non mi è capitata.

Forse le differenze potrebbero dipendere dall'approccio e dalla storia personale che ciascuno di noi ha nel relazionarsi con gli altri: si può essere più estroversi o introversi, a prescindere dall'età.

Che messaggio vorresti lanciare ai lettori?

Gandhi diceva ''Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo''.

Il mio slogan è "Gratificati, dài voce alla tua sensibilità, sii valore aggiunto, aiuta la collettività, fai qualcosa anche tu per chi è in difficoltà" (è troppo...?).

Grazie a Faduma per la sua importante testimonianza che mi auguro potrà contagiare altri volontari con il suo entusiasmo e il suo impegno senza riserve.

ANZIANI CON AVO GIOVANI
TAPPE DI PERCORSI COINVOLGENTI

Progetto ANZIANI CON AVO GIOVANI

Il progetto, che ha visto coinvolti i giovani dell'AVO Torino e gli anziani delle R.S.A. di via Gradisca e di via Botticelli e del Centro Diurno Aurora, si è felicemente concluso con la stampa di una pubblicazione. In questo libretto troverete la descrizione delle varie fasi del progetto (Pet Therapy, Orticoltura, Recupero della memoria) e le testimonianze dei giovani. Il tutto corredato da foto a colori che ben rappresentano alcuni momenti salienti.

L'A.V.O. si mette….
in gioco col mondo della scuola

"GIOC.AVO", è il titolo del gioco a premi che ben sintetizza il contenuto della mattinata trascorsa da alcuni volontari con gli studenti del IV Liceo Scientifico Carlo Cattaneo di Torino, nell'ambito del percorso previsto dal Progetto "Volontariando ".

Dopo una breve presentazione dell'attività dell'Associazione, gli studenti, suddivisi in quattro squadre, hanno partecipato al gioco della Ghigliottina, sul tipo di quello proposto nella trasmissione televisiva "L'eredità", per indovinare, attraverso indizi, una parola chiave, attinente alla missione dell'AVO. Questa impostazione consentiva tra una *manche* e l'altra di ampliare e riempire di maggiori contenuti gli spunti che la parola proposta suggeriva. Tale dinamica, attraverso la progressiva assegnazione di punteggi e la competizione innestatasi tra le squadre, ha permesso di mantenere viva l'attenzione dei partecipanti, non solo riguardo al gioco, ma anche e soprattutto sulle brevi ma efficaci sottolineature effettuate sulle parole chiave.

Un particolare rilievo, nello specifico contesto, è stato dato all'AVO Giovani, di cui sono state evidenziate le caratteristiche, le opportunità e le compatibilità con le attività di studio o di lavoro.

Al termine del gioco, la premiazione e le foto ricordo sono state il degno coronamento di una mattinata trascorsa, a detta dei ragazzi, in maniera divertente ed interessante, che ha aperto loro uno spiraglio su un mondo, quello del volontariato, nel quale, secondo l'auspicio loro rivolto, potrebbero entrare da protagonisti, portando quel contributo di entusiasmo e inventiva, tipici del mondo giovanile

Francesca, Nello, Onofrio

Convegno sull'esperienza umana del dolore

Il 10 aprile 2014 ho partecipato a Milano ad un convegno sull'esperienza umana del dolore tenutosi nell'aula magna dell'ospedale di Niguarda. L'evento è stato promosso dalla Fondazione ***VULNUS***, che si occupa di come accostarsi al paziente e guardare al dolore come fondamentale esperienza umana. La terapia del dolore è una di quelle prove che ci rendono più umani.

Ha introdotto l'argomento il dott. Notaro, il quale, oltre ad essere responsabile della "Terapia del dolore" dell'ospedale Niguarda, è attivo anche come volontario nella stessa associazione. La parte principale della relazione ha riguardato la sensibilizzazione al dolore nell'assistenza ospedaliera come volontariato, e ha proseguito parlando dell' assistenza domiciliare che sarà il nostro tema nel futuro dell' AVO.

I mali cronici più persistenti nei pazienti sono: artrite o artrosi, ernia del disco, lesioni traumatiche, artrite reumatoide, emicrania. Tutte queste patologie possono portare a riduzione delle attività, a decondizionamento fisico, a stato di depressione e isolamento, cui seguono ansia e perdita dei ruoli sia nella società che nella famiglia.

Come curare il paziente? Prima di tutto con l'informazione e cioè, orientamento ai servizi, diagnosi, reinserimento sociale. Il dottore ci ha informati inoltre sulla legge che tutela l'accesso alla terapia del dolore - N° 38 del 15/03/2010. Dove rivolgersi?

All'Associazione NOIPAN - tel. 800974261

La partecipazione a questo convegno mi ha riportato alla mente una frase molto significativa dello scrittore Alessandro Baricco, tratta da "Novecento": *"Sapeva ascoltare e sapeva leggere, non i libri, quelli son buoni tutti, sapeva leggere la gente, i segni che la gente si porta addosso"*

Luciano Bergamo

Lettera di una volontaria tirocinante

Sono una volontaria tirocinante del 67°corso e prestare servizio di volontariato al reparto di medicina dell' ospedale Mauriziano è per me un'esperienza emozionante, perché in determinate situazioni il cuore non può non essere coinvolto. E come un volontario ospedaliero potrebbe non sentirsi coinvolto nei sentimenti e nelle emozioni?

Questo è ciò che credo ed che sento da quando ho iniziato. Puntualmente al mio ritorno a casa mi sento come se avessi aggiunto un "pezzo" a me stessa, come se avessi capito qualcosa in più della vita, della sua importanza, ma soprattutto della sua fragilità. Osservare l' operato del personale di reparto mi aiuta a capire quante persone si occupano della cura del malato con passione e accortezza! In questo reparto ho l' impressione che le cose vadano proprio così.

Chi cammina al mio fianco in questa esperienza mi dà il buon esempio, mi insegna ad essere una volontaria AVO in grado di poter camminare con le proprie gambe, e qui mi riferisco al mio tutor Attilio. I suoi modi di fare mi hanno sempre fatta sentire a mio agio e mai una volontaria sbagliata!!

Per quanto mi riguarda, il massimo per me sarebbe di poter continuare questo cammino assieme ad un'amica, Nadia, che ha seguito il 66° corso, perchè sento che assieme ci completeremmo e daremmo molto di più, pur essendo diverse. Spero di avere sempre delle ottime motivazioni, a riguardo di questa stupenda esperienza e di poter essere sempre in grado di portarla avanti!

Grazie AVO. *Alessia Castagna*

Progetto
Grundtvig Life – Italia Portogallo 10 -30 marzo 2014

A conclusione della missione a Lisbona inserita nel progetto *Grundtvig Life* insieme alle volontarie AVO Nilde di Arona e Stefania di Savigliano, Angela ed io desideriamo comunicarvi ciò che felicemente abbiamo vissuto con le nostre carissime colleghe del Portogallo: Bianca, Manuela, Grazia ed Eugenia.

L'**accoglienza** è stata ottima e molto affettuosa da parte di persone che sono diventate amiche veramente preziose. Ci siamo sentite amate, protette e anche coccolate. Siamo state accolte dall'ing. Cavaleiro de Ferreira, presidente della LPCC nazionale, dalla dott.ssa Sofia Cabrita, responsabile volontari di Lisbona, e dalla dott.ssa Elena Grilo, responsabile della formazione e da un grande numero di volontari. In questo ambito ci è stato consegnato il camice - "*la pata*"- che abbiamo indossato per il servizio giornaliero nei reparti. Al termine della nostra missione a tutte noi è stato donato il distintivo del "fiore giallo" che viene consegnato alle *"stagiarie"* (tirocinanti per dodici mesi) per convalidare il loro passaggio a volontarie effettive della *Liga*. In questa occasione, che si ripete una volta all'anno, c'è la presenza della moglie del Presidente della Repubblica. Con questo atto così solenne si vuole evidenziare l'importanza che ogni volontario assume nei confronti della collettività.

L'**esperienza** è stata assai formativa per la possibilità di scendere in campo come operatori attivi e non come osservatori di altri e di altre attività. Per questo le ore di servizio nell'ospedale sono state tante e anche con turni spalmati su tutta la giornata, per farci conoscere in primo luogo la tipologia di volontariato e lo spirito che lo anima.

Anche **l'organizzazione** è stata eccellente per la ricchezza di materiali che ci sono stati messi a disposizione, per i programmi, sempre opportunamente rispettati e verificati con *feed back* giornalieri per cogliere eventuali difficoltà o mancati chiarimenti sulle esperienze fatte. In questo quadro un elogio deve essere rivolto anche alle opportunità offerte attraverso le visite **turistiche** che abbiamo effettuato: oltre alla bellezza dei luoghi visitati, la presenza delle nostre amiche portoghesi è stata sempre un valore aggiunto, sia per la conoscenza dei luoghi che per la disponibilità e affetto che continuamente ci trasmettevano.

Bianca, Manuela, Grazia, Eugenia conservano un vivido ricordo del loro soggiorno a Torino e dei vari luoghi della nostra Regione che hanno potuto visitare. La grande diversità di strutture in cui l'AVO è presente è stata per loro un ambito di vivo interesse e di arricchimento di conoscenze, dal momento che il loro servizio si esplica soltanto in uno specifico settore, quello oncologico.

La "**mission**" della *Liga Portuguesa contro o cancro – Nucleo regional do Sul* é: ascoltare, accogliere e porgere aiuto. C'è dunque una grande affinità di obiettivi tra AVO e Liga.

Un "grazie" di cuore all'AVO Regionale Piemonte, nella persona di Leonardo Patuano, che ci ha permesso di fare questa esperienza assai significativa per il nostro servizio di volontariato.

Alfia Gandolfo e Angela Roberto

La grandezza di un cuore si forma nell'amore...

... essere volontario comporta soprattutto
la capacità di amare.
Il nostro servizio non è per trascinare
o pilotare chi ha "necessità di accoglienza",
ma per provare che è possibile
camminare insieme in "momenti di necessità".
La nostra associazione AVO mira
ad essere presenza umana e umanizzante
all'interno del mondo sanitario.
Come la parabola del " buon samaritano"
che da oltre duemila anni continua ad
ispirare persone diverse, per fede e cultura,
nel servizio al prossimo sofferente e
bisognoso di amore e affetto.
Il nostro camice deve essere luce
per queste persone.

Leonardo De Prospo
(Ospedale Martini)

Quanta ricchezza negli incontri in una R.S.A.!
Testimonianze di un volontario

Vorrei ricordare C. che per diversi mesi ho seguito assiduamente. Costretto da sempre in carrozzella, dipendeva completamente per gli spostamenti da chi gli prestava assistenza. Il tempo aveva indurito il suo carattere, creando scorie nel suo animo. Si sentiva "abbandonato" e "truffato" dalla vita e reagiva talvolta con durezza ricorrendo, quando possibile, all'alcool e al fumo.
La Juventus era la sua grande passione, non perdeva una sola partita.
Io, tifoso del Toro, scherzavo su questo, tanto da esclamare per lui: "Forza Juve!" in occasione delle grandi sfide.

Ricordo anche M. che mi aveva raccontato di suo marito appassionato di motori, grande sportivo che partecipava alle gare motociclistiche del primo dopo guerra. Lei temeva per lui, talvolta lo seguiva, ma il più delle volte lo aspettava a casa trepidante.
Una volta mi confessò che il marito la portò in moto sino al mare, a Sanremo; il viaggio fu lungo (senza autostrade), ma appassionante su e giù per quelle strade di montagna, piene di curve e saliscendi e quando giunsero al mare, che lei non aveva mai visto, le sembrò di essere in paradiso.

Edoardo Toso

Dal Regina Margherita

DESTINY

Parecchi mesi fa ho conosciuto Destiny e durante il servizio mi sono molto dedicata a lui. Dato che arrivo per l'ora di pranzo, all'inizio gli davo io da mangiare; ora gli sto insegnando a mangiare da solo. E' diventato anche un gioco per noi. La televisione è sempre spenta, perché voglio che lui giochi insieme a me: all'inizio si lamentava, ora se arrivo e la televisione è accesa, me la fa spegnere.

Quando io termino il servizio, arriva Claudia, una volontaria ABIO con la quale è iniziata una splendida amicizia e insieme cerchiamo di fare il meglio per Destiny.

Ci confrontiamo cercando di capire che cosa gli piace di più e cosa possiamo proporre per fargli trascorrere il tempo nel miglior modo possibile. Insieme abbiamo deciso di organizzargli la festa di compleanno. Non si può spiegare la felicità negli occhi di Destiny mentre guardava palloncini, torta, candeline, piatti e bicchieri con i puffi e cannucce di Walt Disney! E' un bambino dolcissimo, ora mi dà anche il bacio quando arrivo e quando vado via.

Dicono che facendo volontariato si fa del bene agli altri. Vi assicuro che il bene lo ricevo io da loro.

Quando un bambino come Destiny, che da mesi è ricoverato per una terribile storia da lui vissuta, mentre sta giocando con me mi guarda e mi dice: «Tu sei la mia amica e io ti voglio tanto bene», il mio cuore si riempie di gioia e non posso fare a meno di riflettere su quali sono i valori realmente importanti della vita.

Grazia Anelli

Dal Mauriziano

LA FORMAZIONE A CASCATA

L' ampliamento della partecipazione dei soci alle attività formative e seminariali promosse nell'ambito della "Formazione permanente" è sempre stato un auspicio del Consiglio; purtroppo però il livello di adesione a queste iniziative è sempre modesto, se rapportato al numero degli iscritti.

Al fine di superare per quanto possibile questo limite, al Mauriziano si è pensato di concretizzare la famosa citazione *"Se la montagna non viene a Maometto, Maometto va alla montagna"* , da una parte con il coinvolgimento della base nella scelta dei temi da trattare nei tre/quattro appuntamenti proposti annualmente presso l'aula Carle, dall'altra, ove possibile, riproponendo *in loco* i temi trattati nei seminari, con una rielaborazione e una sintesi dei contributi forniti dagli esperti.

La prima esperienza di questo genere è stata fatta sul tema della Comunicazione, con un risultato che, a detta dei partecipanti, è stato più che positivo e che ha avuto i suoi fattori di successo nell'essenzialità dei concetti proposti, in una più puntuale aderenza degli stessi rispetto alla quotidianità del servizio prestato dal volontario AVO, e, particolare non trascurabile, nella durata dell'incontro, contenuta in un'ora.

Altro aspetto, risultato decisivo da un punto di vista metodologico, è stato il coinvolgimento in fase di preparazione dell'incontro, di quei volontari di Struttura che avevano partecipato direttamente all'evento, al fine di raccogliere il loro contributo rispetto a quanto appreso e tarare quindi meglio i contenuti da proporre agli altri volontari.

L' esperienza proposta, tornando alla citazione su Maometto, non è che una ulteriore conferma dei tanti "miracoli" che nelle diverse Strutture si compiono grazie all'iniziativa e all'inventiva di tanti volontari, capaci di superare con l'impegno e la fantasia l' "immobilismo delle montagne"; il modo migliore per ripagare e dare continuità agli sforzi dell'Associazione che si prodiga per mettere a disposizione dei volontari una variegata offerta di iniziative formative.

Onofrio di Gennaro

Dal S.Anna

Progetto "La forza e il sorriso"

All'Ospedale Sant'Anna è attivo un progetto per "far ritrovare alle donne in terapia oncologica il sorriso davanti allo specchio e la forza dentro di sé".

Ce ne parla Wilma, volontaria AVO, che collabora attivamente al progetto:

"Perché non sentirsi di nuovo belle e dedicarsi alle incombenze quotidiane, andare in ufficio, portare i figli a scuola, fare la spesa, andare al cinema senza sentire l'imbarazzo dei segni che la malattia e la terapia ti lasciano addosso?" In risposta a questa domanda nasce in Italia il 4 aprile 2006 l'Associazione 'La forza e il sorriso' -versione italiana del progetto *'Look Good. Feel Better'* nato negli Stati Uniti nel 1989 e presente oggi in 24 Paesi.

L'Associazione è patrocinata dall'UNIPRO (Associazione Imprese Cosmetiche) ed è una iniziativa assolutamente gratuita dedicata alle donne provate dalle terapie per aiutarle a riconquistare il sorriso, per rafforzare l'autostima e la fiducia in se stesse. Il Sant'Anna ha aderito al progetto e ospita un incontro-laboratorio settimanale di due ore circa, al quale partecipano di volta in volta sei donne in terapia.

Alle partecipanti vengono dati, da parte di esperti consulenti di bellezza volontari, utili consigli e accorgimenti pratici per meglio fronteggiare, senza interferire con le cure mediche, gli effetti secondari di chemio e radioterapia: aver cura della pelle, affrontare la caduta dei capelli, valorizzare in pochi semplici gesti il proprio aspetto con il make-up giusto, riprendere contatto con la propria femminilità. Inoltre ad ognuna viene dato in omaggio un *beauty-bag* con i prodotti.

Partecipare a questo progetto mi fa sentire bene perché al termine del laboratorio non c'è nulla di più bello del loro sorriso. Riporto una tra le tante testimonianze di chi ha partecipato ai laboratori :

"Mi sento rilassatissima e sento il viso sereno e aperto. Il trucco è semplice, ma mette in risalto il mio sguardo, anche gli occhi sono riposati, direi quasi ringiovaniti. Che dire? Ancora un grazie di cuore a tutti!"

Altri commenti raccolti durante il laboratorio di make-up:

"Riuscite a farmi sentire ancora viva. Siete fantastiche!";

"Non avevo mai fatto un trattamento così. È stato fantastico, reso ancora più piacevole dalla cordialità e dalla serenità delle operatrici";

"Dopo il laboratorio di make-up sono dovuta assolutamente passare dal mio ufficio a salutare i colleghi: volevo che mi vedessero così bella e allegra";

"Grazie per la dedizione, la grazia, la serenità, l'amore con il quale svolgete il vostro lavoro e lo trasmettete a noi".

Dal S. Giovanni A.S.

«Eccomi!»

«Eccomi!» devono aver avuto l'impressione di udire, le amiche di Mariuccia Mondino presenti all'Assemblea di marzo, quando la consigliera Santina Ricci ha menzionato la donazione di duemila euro ricevuta dall'AVO Torino.

«Eccomi» era infatti l'espressione con cui Mariuccia, che ha dedicato gran parte della sua vita alla nostra Associazione, salutava le colleghe del San Giovanni A.S. quando iniziava il proprio servizio. Purtroppo la nostra amica ci ha lasciati da alcuni anni, ma il suo curatore testamentario, il geometra Enzo Tonello, con il beneplacito delle nipoti di Mariuccia che vivono in Svezia, ha voluto rendere omaggio alla Sua memoria con la donazione a quell'AVO a cui lei è rimasta fedele e affezionata sino alla fine.

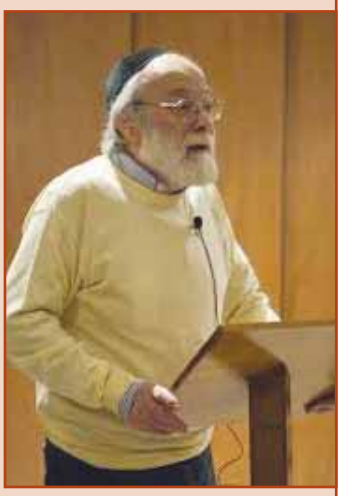
Grazie, Mariuccia, ancora una volta. E grazie per il "segno" indelebile che hai lasciato in tutti coloro che ti hanno conosciuta e che non potranno scordare il tuo coraggio, la tua generosità, la tua allegria. Né quel ciuffo candido che, quando salivi le scale dello SGAS, veniva scosso dalla tua risata mentre esclamavi a gran voce: «Eccomi!».

Tutte le amiche e gli amici del San Giovanni A.S.

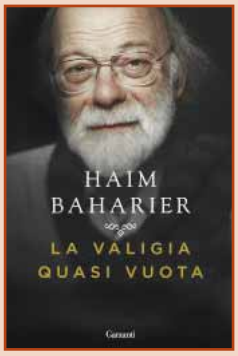
DAL MIO *BLOCK NOTES*

di Lucia Nicoletta

UN UOMO MISTERIOSO E LA SUA VALIGIA



Nel mese di marzo ho assistito al Circolo dei Lettori a due conferenze del Prof. Haim Baharier. Confesso che il suo nome mi era del tutto sconosciuto, ma di essere stata attratta dall'argomento trattato: "La spiritualità laica". Dopo il primo incontro ho fatto alcune ricerche su Internet scoprendo che Baharier è tra i principali studiosi di ermeneutica biblica e di pensiero ebraico, nonché matematico e psicoanalista.



Negli ultimi anni ha ottenuto una buona notorietà come scrittore e tiene affollatissime lezioni presso teatri ed aule universitarie in cui, partendo dalla lettura e dall'interpretazione di un passaggio della Torah ebraica, trova interessanti spunti di riflessione sull'uomo, la vita, il mondo attuale e l'etica. Baharier, per sua stessa ammissione, alle scorciatoie preferisce le "allungatoie" poiché le prime sono certamente più comode e veloci, ma non necessariamente le migliori. Ne consegue che le sue conferenze non siano di certo delle passeggiate e che se ne esca, come nel mio caso, affascinati, ma anche consapevoli di averne compreso solo una minima parte.

Nel tentativo di avvicinarmi ulteriormente ai suoi ragionamenti, ho letto il suo libro più recente "La valigia quasi vuota" (Garzanti) e mi sono trovata di fronte ad un'altra sorpresa. Questo libro è tante cose: un'autobiografia, un romanzo, un saggio e forse anche un "giallo".

Il racconto si svolge a Parigi negli anni del dopoguerra, nei primi anni cinquanta, e ripercorre l'infanzia e l'adolescenza dell'autore, nato da genitori di origine polacca scampati da Auschwitz. La famiglia vive in un angusto appartamento di 35 metri quadrati che viene utilizzato anche come laboratorio dai genitori che, successivamente, diventeranno importanti imprenditori tessili. L'autore, ragazzino, cresce in quell'atmosfera pesante e cupa che regna sull'ambiente dei sopravvissuti della *Shoa*, "uomini e donne dai volti scavati, cadaveri lisciati a festa per il funerale". Descrive i riti dello *Shabbath*, il tempio, i precettori, i rabbini e il maestro di Talmud che hanno formato o supportato il suo ebraismo, nonchè il difficile rapporto con alcuni compagni di scuola, le insolenze antisemitiche.

Improvvisamente nella comunità ebraica appare dal nulla un personaggio (realmente esistito) straordinario ed enigmatico*: Monsieur Chouchani* (si pronuncia Sciuscianì). Non si sa da dove venga e dove vada. Porta con sé una valigia malconcia legata con una corda. L'aspetto è quello di un *clochard* senza età né patria, con un eterno cappotto nero sdrucito, maleodorante ma dignitoso: sembra sceso da un altro pianeta. La sua immagine poco rassicurante è però compensata dal suo sapere illimitato, enciclopedico: conosce tantissime lingue e avrebbe potuto sostituire docenti universitari in ogni materia. Non ha un buon carattere, è scostante e di poche scolpite parole. Sa ovviamente tutto sulla Torah e quando parla lo fa per scuotere. Verso i reduci non ha atteggiamenti consolatori e Baharier gli riconosce il merito di ridare alla comunità ebraica consapevolezza e dignità collettiva. Così come è apparso, di colpo sparisce, evapora, lasciando in eredità la sua leggenda. Negli anni successivi viene avvistato nel nuovo stato di Israele e infine a Montevideo, dove muore nel 1968. Sulla sua tomba è scritto questo epitaffio: "Il savio maestro Chouchani di benedetta memoria. La sua vita e la sua morte sono chiuse in un enigma".

Monsieur Chouchani giovane

Il centro di riflessione de "La valigia quasi vuota" è la claudicanza. Chouchani era zoppo e nello stesso tempo era un genio del sapere. La claudicanza è una condizione comune a tutto il genere umano, occorre assumerla con fierezza. Non rappresenta l'imperfezione, ma la perfettibilità intesa come percorso. Baharier dice: «…La grandezza e la precarietà non sono in alternativa, ma costituiscono il *modus vivendi* dell'uomo responsabile; occorre rimpicciolirsi ma non diminuirsi, fare un passo indietro per accogliere l'altro e concedergli parte del nostro spazio...».

E infine, cosa conteneva la valigia che Chouchani lasciò a casa dei suoi ospiti prima di sparire? Leggete il libro per scoprirlo, e non solo per questo.

Per informazioni e iscrizioni:

AVO TORINO
Via S. Marino, 10
10134 Torino
Tel. 011.3187634
Tel/Fax 011.3198918

www.avotorino.it
e.mail: info@avotorino.it
c/c postale n. 12996104
C.F. 97503860013

Orario segreteria:
Mercoledì e Venerdì ore 10-12
Lunedì e Giovedì ore 17-19

DOVE SIAMO - Ospedali e Reparti

Gradenigo: Medicina / Ortopedia / Oncologia /Pronto Soccorso / Lungodegenza / Riabilitazione/ Gastroenterologia/

Martini: Accoglienza / Cardiologia / Chirurgia / Degenza temporanea / Geriatria / Medicina / Nefrologia / Neurologia / Accoglienza Neurologia / Ortopedia / Pronto Soccorso / Pediatria / Urologia / SPDC Repartino Psichiatrico /

Mauriziano: Medicina Generale 1/ Medicina Generale 2 / Medicina generale lunga degenza / Pronto Soccorso/ Riabilitazione funzionale / Dialisi / Chirurgia vascolare / Ortopedia /Accoglienza / Punto d'ascolto / SPDC Repartino Psichiatrico /

San Giovanni Antica Sede: Accoglienza / Radioterapia /

Regina Margherita: Accoglienza / Pronto Soccorso: DEA (Dipartimento Emergenza Temporanea) e OBI (Osservazione Breve Intensiva) / Neuropsichiatria / Chirurgia media intensità / Pneumologia / Pediatria Lattanti / SAN (Terapia Subintensiva allargata neonatale) / Sala gessi / Chirurgia Alta Intensità / Pediatria d'urgenza / Nefrologia-dialisi /

San Giovanni Battista Molinette: Triage (*prima accoglienza di Pronto Soccorso*) / Pronto Soccorso / Medicina 4 / Medicina 6 / Medicina 10 / Neurologia / Pneumologia / Oncologia 1 / Oncologia 2

S. Anna: Ginecologia A-B-C / Ginecologia Oncologica A-B-C / Ginecologia A I° Clinica / Ginecologia B 2° Clinica / Ostetricia settori 2C-2D / Reparto Accettazione (P.S.) / Day Hospital Oncologico /

San Giovanni Bosco: Geriatria / Reparto Ortopedia / Medicina A / Medicina B / SPDC Repartino Psichiatrico /

C.T.O. Centro Traumatologico Ortopedico: Accoglienza / Ambulatorio Ortopedia / Reparti: su segnalazione Assistente sociale / U.S.U. Unità Spinale Unipolare 2°-3°-4° piano /

Maria Vittoria: Accoglienza Day Surgery /

Centro Diurno Aurora: Assistenza malati di Alzheimer

I.R.V. Istituto di Riposo per la Vecchiaia: Casa Protetta: 5° piano / 1°-2° piano *Post-acuzie*
Pensionato "Buon Riposo": Assistenza ospiti Pensionato
R.S.A. - ASL TO2 - Via Botticelli: Assistenza ospiti Residenza
R.S.A. - ASL TO1 - Via Gradisca: Assistenza ospiti Residenza
RS.A. - Crocetta: Assistenza ospiti Residenza
R.S.A. - Senior Residence: Assistenza ospiti Residenza
R.S.A. - La Trinitè: Assistenza ospiti Residenza